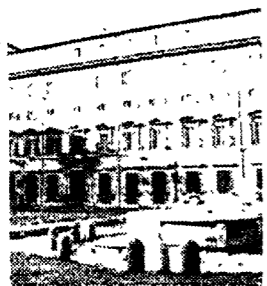


La crisi di governo



Il coordinamento della Quercia ha discusso sull'incarico «Questa soluzione non è la nostra ma riconosciamo l'alto valore della personalità. Tempi brevi per la riforma» D'Alema: non ci sarà trattativa. Ingrao: non credo alla svolta

Occhetto: «Valuteremo il programma»

«Il quadripartito è finito ma Ciampi arriva dopo troppi veti dc»

L'incarico a Ciampi non è la soluzione che il Pds ritieneva più adeguata alla domanda del paese emersa dal 18 aprile. E nasce anche dal «fuoco di sbarramento» della Dc contro un governo istituzionale Napolitano e l'ipotesi Segni. Occhetto riconosce però l'alto valore della personalità del Governatore, e si riserva di valutarne il programma. Essenziali «tempi brevi» per fare la riforma e andare al voto.



Una riunione del Pds. A destra: Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. «Rispetto alla nostra posizione, illustrata sia in Parlamento che con Scalfaro, noi valutiamo che questa soluzione non è certo la nostra. Achille Occhetto ha esordito così ieri sera davanti ai cronisti e alle telecamere, quando verso le 19, poco dopo che Carlo Azeglio Ciampi aveva comunicato in diretta tv di aver ricevuto l'incarico, è sceso nella sala stampa di Botteghe Oscure insieme ai capigruppo Chiarante e D'Alema. Era appena finita la riunione del Coordinamento politico. Una discussione «serena e serena», ha detto il leader della Quercia, in cui è stato ribadito il «valore e la portata» della proposta istituzionale per cui si è battuto il Pds, e approvato il comportamento della «delegazione» che ha svolto gli incontri coi partiti e col presidente della Repubblica. E in cui si è valutata la decisione di Scalfaro di dare l'incarico al Governatore della Banca d'Italia.

dopo il referendum deve caricarsi di una valenza istituzionale, dovendo fare la legge elettorale e qualificarsi sul terreno della moralità, oltre che naturalmente nella gestione dell'emergenza economica. Non lo è - ha osservato Occhetto - perché essa nasce anche dal vero e proprio «fuoco di sbarramento» venuto dalla Dc sia contro l'ipotesi istituzionale e il nome di Giorgio Napolitano, sia contro quello di Mario Segni, che la Quercia si era dichiarata disponibile a sostenere dopo la netta affermazione referendaria. Erano queste le scelte davvero in grado di «parlare forte al paese che si è espresso il 18 aprile».

Tuttavia, Occhetto ha riconosciuto l'alto valore della personalità di Ciampi, e ha incassato alcuni «successi» della propria linea di condotta: prima di tutto la caduta dell'idea di un «Amato-bis». In secondo luogo la fine della «politica delle coalizioni» e del quadripartito, e l'applicazione - annunciata da Ciampi - di quell'articolo 92 della Costituzione (la

scelta dei ministri senza trattative con le segreterie dei partiti) che è stato un cavallo di battaglia del Pds sin dalla mozione di sfiducia ad Amato. Quale sarà dunque l'atteggiamento della Quercia di fronte ad un governo Ciampi? La valutazione - ha detto Occhetto - sarà «strettamente programmatica». E ha ricordato che per il Pds «fondamentale è la questione dei tempi». Dopo la valanga dei sì ad una nuova legge elettorale, oltre che dopo tutto quello che è successo negli ultimi mesi sul terreno politico e giudiziario, non esiste più un «rapporto fiduciario certo» tra paese e Parlamento. Prioritario dunque è un accordo

su una «precisa legge di riforma» e sulla brevità del percorso che deve portare a nuove elezioni. Se così non fosse «si finirebbe per dar ragione a chi diceva che dopo il 18 aprile si ingessava tutto per andare alle elezioni greche». Ma ci sono altri due punti programmatici irrinunciabili: una politica economica e sociale «che inverta la linea di Amato, a cominciare dalla sanità», e una «posizione nettissima sugli inquisiti, con una radicale riforma dell'immunità parlamentare».

Se Ciampi si sceglie i ministri senza consultare nessuno? «La formazione del governo ovviamente è legata al programma». Ma come può essere verificato il programma se i partiti non vengono consultati? «Abbiamo indicato i gruppi parlamentari. E se Ciampi vuol procedere da solo, lo ascolteremo in Parlamento. Noi non vogliamo trattare alcunché, ma essere informati i governi non si riaccontano come eserciti di ventura. Non esiste alcun paese democratico in cui la composizione dei governi non corrisponda ai programmi e alle stesse caratteristiche dell'esecutivo». Ma non è «istituzionale» anche l'incarico al

Governatore? «La Banca d'Italia non è un'assemblea elettiva. Certo Ciampi è un tecnico di grande valore, autonomo dai partiti». Prevedete la possibilità di una astensione? «Sono tutte congetture...vogliamo la legge elettorale e votare al più presto il compito di questo governo non può andare molto al di là di fare la riforma». L'incarico a Ciampi è il risultato di veti incrociati? «Non abbiamo posto alcun veto. Abbiamo fatto delle proposte. L'unico veto è venuto dalla Dc, su Napolitano e su Segni».

La giornata a Botteghe Oscure era cominciata al mattino con un positivo incontro tra Pds e Verdi («erano Rutelli e Ripa di Meana»). Ne era scaturito un comunicato che denunciava, appunto, i veti «gravi, immotivati, rispondenti alle più vecchie logiche della partitocrazia» contro le soluzioni, come quelle di Napolitano e Segni, che apparivano potenzialmente sostenute da ampi schieramenti parlamentari. Poi, praticamente mentre già le segreterie battevano la notizia, Scalfaro ha telefonato a Occhetto per comunicargli l'intenzione di incaricare Ciampi. Il dirigente della Quercia ieri sera non nascondeva irritazione per il fatto che nelle ore successive il Capo dello Stato avesse conferito a lungo con i vertici della Dc. Un fatto piuttosto irrituale. Poco dopo le 16 è iniziata la riunione del Coordinamento politico. Ingrao ha ribadito il suo dissenso sulla proposta di governo istituzio-

nale, e - come poi ha dichiarato anche ai giornalisti - si è detto scettico sulla possibilità che Ciampi adotti una linea economica e sociale accettabile: «È stato coprotagonista attivo della linea Amato, che anche il Pds ha combattuto. O fa una svolta, un passo indietro grande, oppure, comunque, parleranno i fatti». Per Paola Guotli, della segreteria, l'incarico a Ciampi è frutto del «veto» contro il Pds. Ora aspettiamo un chiarimento.

Anche Franco Bassanini si è mostrato assai tiepido sulla soluzione adottata: «Il Governatore ha operato bene, e non capisco perché ora debba lasciare la Banca d'Italia...Se Napolitano stava bene dove stava, la stessa cosa deve valere per Ciampi». Più interesse per le possibilità aperte dall'incarico al Governatore è venuto dai riformisti: Pellicani e Macaluso hanno anche espresso qualche riserva sul fatto che Occhetto abbia indicato apertamente l'altro ieri i nomi di Napolitano e Segni. La conclusione è stata comunque unitaria: ora bisogna verificare le reali intenzioni del presidente incaricato. La Direzione del Pds, prevista per oggi, è stata quindi aggiornata al momento in cui ci saranno gli elementi per una valutazione definitiva. Solo l'economista Filippo Cavazzuti, nell'area del Pds, si è già espresso per un «appoggio» al tentativo Ciampi: «Il suo esecutivo - ha osservato - avrà senza dubbio un effetto positivo sull'economia del paese».



Stima dal Pri ma grande cautela sull'appoggio

ROMA. «Stima personale assoluta» nei confronti del governatore Carlo Azeglio Ciampi, ma anche perplessità per il modo in cui si è giunti alla sua nomina. L'ha espresso il segretario dimissionario del Pri, Giorgio La Malfa, in un'intervista all'«Europeo». La Malfa considera ormai finite le «nuove» politiche dell'Italia proporzionale, e esprime riserve sulla condotta del capo dello Stato. «Devo dire con schiettezza che nei contatti con le forze politiche il capo dello Stato non mi è parso all'altezza di ciò che molti da lui si attendevano». A Ciampi non si sarebbe giunti per «sincera convinzione» ma per successivi cedimenti ai veti espressi dalla Dc nei confronti di colui che, secondo La Malfa, era il candidato naturale alla guida di un governo in linea con i referendum e cioè il leader referendario Mario Segni. Sulla stessa lunghezza d'onda Giorgio Bogi, segretario reggente del Pri, a Ciampi assicura la massima considerazione dei repubblicani. «Esamineremo - afferma - con grande attenzione se gli verrà consentito davvero di dare vita a quel governo sganciato dai partiti che da anni invociamo». In attesa di vedere il modo in cui si configurerà la compagine governativa, Bogi ribadisce che «il sostegno personale a Ciampi, se ci sarà possibile esprimerlo, in nessun modo può configurare il rientro del Pri in maggioranza politica». Queste per i repubblicani non hanno più spazio in Italia perché il problema più urgente è quello di dar vita al nuovo sistema politico e il governo sarà utile se riuscirà a garantire che il Parlamento definisca al più presto la nuova legge elettorale.

Per il leader della Rete, Leoluca Orlando, «il rischio più grosso è che vinca l'operazione trasformistica che faccia diventare la parte più presentabile del vecchio» Lucio Libermani, capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, definisce quella di Ciampi una «scelta conservatrice in continuità con la politica economica di Amato». Per il segretario di Rifondazione Sergio Garavini, il governatore della Banca d'Italia «è corresponsabile di una politica finanziaria subalterna e disastrosa». Il riferimento è alla vicenda che hanno portato alla svalutazione della lira. Secondo Garavini, il presidente Scalfaro «ha aperto un nuovo capitolo pesantissimo» che si aggiunge alla crisi istituzionale e politica, affidando il governo ad una «personalità di non adeguata esperienza politica e costituzionale».

L'ira di Bossi: «Un attacco al Nord È il dissipatore del risparmio»

«Ciampi? È l'uomo che ha dissipato quarant'anni di risparmio degli Italiani. La sua scelta è il segnale che il regime vuole il braccio di ferro con il Nord e quindi con la Lega». Umberto Bossi promette battaglia: «Stravinceremo a Milano e Torino nelle prossime amministrative e così daremo la terza spallata alla partitocrazia». Su Scalfaro: «Ha badato solo alle volontà dei partiti e non a quelle della gente».

«Scalfaro ha badato ai partiti»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Onorevole Bossi, lei con Ciampi non è mai stato tenero. Se l'aspettava questa soluzione? Non era certo quello che ci aspettavamo, anche se eravamo consapevoli che il vecchio regime è duro ad andarsene. Evidentemente il Presidente della Repubblica ha preferito prendere atto delle volontà dei partiti guardando troppo poco alla gente che nel referendum si è espressa per il cambiamento. La scelta operata da Scalfaro non va in questa direzione? Non scherziamo, è il segno che vogliono il braccio di ferro

con il popolo italiano e soprattutto con il Nord e quindi con la Lega. Questo Ciampi andrà bene ai grandi industriali e ai partiti che vogliono riciclarsi, non alla gente. Secondo lei ce la farà a formare un nuovo Governo? Bisogna vedere: o è un gioco per riportare di nuovo in sella Amato, oppure tra burattini e burattinai, potrebbe alla fine saltare fuori qualche altro nome gradito alla partitocrazia. Comunque paese che se hanno desiderato Ciampi è perché sanno che ce la può fare... Chi sono i burattinai-burattinai? Marco Pagnotta, ad esempio.

Marco Pagnotta? Ma sì, Marco Pannella, il noto trasformista che sta organizzando una «cosa» trasversale, una sciagura di salvataggio per il regime. Insomma, un partito della pagnotta. In soccorso a Ciampi potrebbe poi arrivare qualche partito, come il Pri, incapace di stare all'opposizione.

Ma dopo le consultazioni con Scalfaro, vi sentite in qualche modo traditi? È ora che anche il Presidente della Repubblica capisca che nessuno può permettersi il lusso di prendere per in giro gli italiani. Gileto abbiamo detto anche in amicizia: la pazienza del Nord ha un limite. Insomma, nessun Governo potrà stare in piedi a dispetto della gente non mettendo al primo punto del suo programma la riforma elettorale.



Il leader della Lega Umberto Bossi

Benissimo, ma non ha ancora spiegato perché Ciampi non va bene. In fondo è un tecnico...

Ma dopo le consultazioni con Scalfaro, vi sentite in qualche modo traditi?

centro di Milano. Daremo poco tempo ai partiti per imbandire tavolate di fine regime. L'obiettivo primario resta quello della riforma elettorale, in caso contrario le acque si riscalderanno nella maniera storta. La nostra pazienza sta per finire e non abbiamo più nessuna voglia di farci turlupinare. E poi non vorremmo che i veleni salissero alle stelle. Questa cosa l'abbiamo detta anche a Scalfaro.

A che veleni allude? Ci sono segnali di una strategia della tensione nei confronti della Lega. Prima le gomme tagliate della mia auto. Ora un avviso di garanzia nei confronti del sindaco leghista di Soa-

Non mi preoccupa di queste cose. Dico semplicemente che non mi possono far fare la fine di Panagulis mettendomi un camion di traverso sulla strada... Se mi eliminano così non servirebbe a niente. La Lega continuerebbe a vincere. Ultima battuta su Ciampi. Gli industriali plaudono alla scelta. Ci vuol dire che la Lega ha perso di credibilità nel mondo dell'imprenditoria?

Andiamoci piano, Ciampi piace alle solite quattro-cinque famiglie che detengono il potere in Italia. Ma non ci sono solo loro. I giovani della Confindustria mi hanno invitato al loro tradizionale convegno di Santa Margherita Ligure. E io ci andrò.

Milano Bobo Craxi non si candida

MILANO. In lizza per la poltrona di sindaco a Milano non ci saranno né Bobo Craxi né Giuseppe Ayala, deputato repubblicano ed ex magistrato a Palermo. Il figlio dell'ex segretario socialista, dopo le voci insistenti e le polemiche su una sua possibile candidatura, ha detto di non voler costituire un problema: «Per ora salto un turno, non rinuncio comunque alla mia passione per la politica». Giuseppe Ayala ha invece inviato una lettera il 22 aprile scorso al coordinatore del comitato «verso l'alleanza democratica» di Milano Ricki Levi per comunicare la decisione di non candidarsi. «Sono assolutamente prioritari - scrive - gli impegni che mi assorbono con riferimento all'attività parlamentare e al contributo che mi sforzo di dare al cambiamento della politica».

Benvenuto scappa l'Amato-bis, spera nel sì del Pds, ha qualche incertezza sul programma economico

Il Psi soddisfatto incassa il «no» a Prodi

La soluzione Ciampi va bene al Psi. Può realizzare l'allargamento della maggioranza, evita l'imbarazzo e il rischio di un Amato bis. Ed evita Prodi che al Psi non va. I socialisti confermano di aver ribadito a Scalfaro la loro disponibilità a Napolitano ma invitano il Pds a uscire dalle incertezze: «Occhetto ha tirato troppo la corda, ora si trova impigliato». Unico dubbio: «Che risanamento vorrà Ciampi?».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Prima di dire no a Ciampi bisogna pensarci molto». Con l'occhio rivolto al Pri e soprattutto al Pds, Benvenuto lancia l'appello perché il governo sia fatto e la maggioranza si allarghi. Il Psi, inutile dirlo, è contento. Ciampi va bene perché non è segnato politicamente e può realizzare un governo sganciato dai partiti. Come chiedeva Occhetto, dicono

malinconicamente a via del Corso. Certo, il Psi ha le sue perplessità sul tipo di manovra economica che potrà volere Ciampi, ma nel complesso meglio il governatore della Banca d'Italia, di Prodi. E meglio dell'Amato-bis, che è considerato dallo stesso Psi come la carta estrema da utilizzare in mancanza di meglio. La spiegazione dell'atteggiamento

socialista, del resto, è tutta qui. L'idea di un quadripartito guidato da Amato, nonostante l'impegno di Pannella, faceva storcere il naso a molti a via del Corso. Claudio Signorile, più volte critico nei confronti del presidente del consiglio dimissionario, sostiene che una riedizione del vecchio governo avrebbe finito per essere un detonatore politico su cui si scaricano tutti i problemi del sistema. Insomma, non avrebbe garantito né l'allontanamento dello spettro delle elezioni anticipate, né avrebbe portato benemerite al Psi. Amato, tuttavia, è stato formalmente sostenuto (e lo è tuttora) per eliminare alcuni candidati che al Psi non andavano bene. Primo fra tutti Romano Prodi. Se bisogna sacrificare Amato, è stato il ragionamento fatto dai socialisti a Scalfaro, lo si faccia solo se si

trova un candidato che assicuri l'ingresso in maggioranza di Pds e Pri. Siccome Prodi non assicura niente, non va. Raffaelli e La Ganga negano che le cose siano andate così: «Non abbiamo detto no a Prodi, abbiamo fatto però un ragionamento inoppugnabile. Ossia che andava bene solo se allargava la maggioranza, altrimenti non si vedeva ragione di rinunciare ad Amato». E Ciampi? Non assicura a priori l'ingresso del Pds (che vuole valutare programma e uomini) ma forse quello del Pri. «Occhetto - dice La Ganga - ha sbagliato a tirare tanto la corda, ora si trova impigliato con Ciampi. Occorre coerenza - rincara Giorgio Benvenuto - non si può dire che si vuole un governo nuovo, una soluzione istituzionale, e poi si dice quale deve essere assolutamente questa soluzione. Napolitano sa-

rebbe stata una soluzione istituzionale, non così quella di Segni, anche se rappresenta la novità. Ma se si parla di governo istituzionale, perché si dice di no a Spadolini? I socialisti, tuttavia, sono attenti alla forma nei confronti del Pds. E confermano che a Scalfaro hanno detto di essere favorevoli a un governo presieduto da Giorgio Napolitano. Conclusione: «L'indicazione di Ciampi - afferma Benvenuto - è il risultato di tanti no». Il segretario socialista conferma che via del Corso non chiederà ministri e che quello di Ciampi può diventare davvero un «governo costituzionale». Per Signorile è qualcosa di più: «Ciampi sarebbe il capo di un vero governo dei tecnici, che segnerebbe il passo indietro dei partiti dall'esecutivo. Dopo tante chiacchiere sui governi dei tecnici, ora la possibilità

c'è. Perché dirgli di no? Signorile ipotizza ora, in parlamento, le realizzazioni di quelle convergenze parallele di memoria moreta. Il vantaggio sarebbe in realtà che la riforma elettorale viene in qualche modo demandata al parlamento e il governo terrebbe presente le emergenze economiche su cui ci si confronterà nella eventuale maggioranza. Il tutto va bene ai socialisti, la cui unica condizione è un governo con un programma politico ed economico che duri almeno un po'. «Ora - dice Enzo Mattina - dipende da noi che proponiamo Ciampi per quel che bene che abbia messo tra i primi punti il risanamento e l'economia. Certo c'è modo e modo di tagliare, vorremmo un rigore che tiene conto dei problemi sociali. La cartina di tornasole sarà la sanità».

Questa settimana IL SALVAGENTE regala una guida di 80 pagine "Ostelli d'Italia 1993" ...e inoltre c'è il test sui radioregistratori portatili in edicola da giovedì a 1.800 lire